

---

# Osservatorio Industria

---

## Produzione Industriale Istat – febbraio 2020 L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

---

### Una direzione andrà presa e al più presto

#### I dati

Con la pubblicazione odierna l'Istat riporta il **calo dell'1,2% della produzione industriale di febbraio** rispetto a gennaio. Su base annua il calo è del 2,4% (dato corretto per gli effetti di calendario). Il commento dell'Istituto di statistica "una lunga fase di contrazione che raggiunge il dodicesimo mese consecutivo". I segni meno di febbraio ancora non registrano appieno l'impatto economico delle misure restrittive prese per fronteggiare il Coronavirus.

In **Germania** - La produzione dell'industria tedesca è cresciuta invece dello 0,3% a febbraio, superando le aspettative, ma le cifre riflettono il periodo precedente l'arrivo della crisi. Dall'Ifo la dichiarazione che la produzione industriale tedesca crollerà probabilmente nei prossimi tre mesi riportando che l'indice delle aspettative di produzione ha registrato il suo più grande calo (-20,8) da quando è stato condotto il sondaggio nel 1991.

#### Il commento di Sandro Trento

### UN METODO PER LA RIPRESA PRODUTTIVA

E' ancora presto per valutare l'impatto negativo dell'epidemia di Covid-19 sull'economia italiana, ma certo siamo di fronte a uno shock gravissimo.

I dati che riportiamo oggi su questo Bollettino sono ancora relativi alla fase pre-coronavirus.

Siamo in un momento di seria preoccupazione.

Possiamo dire che i settori e le attività economiche individuati come “essenziali” dal decreto del governo del 25 marzo valgono il 55% del fatturato del sistema produttivo italiano, un dato medio che sale al 64% per i servizi e scende al 39% per l’industria manifatturiera.

È il futuro dell’industria che suscita la maggiore inquietudine.

Secondo alcuni autorevoli osservatori **la caduta di fatturato** nell’anno in corso per l’industria italiana può essere stimata **pari a 159 miliardi**.

Le regioni più colpite dal virus sono del resto quelle che costituiscono il cuore produttivo del paese. Si pensi alle nostre imprese esportatrici. **La caduta dell’export** è al momento **stimata pari a 30 miliardi**, vale a dire una contrazione su base annua che oggi è valutabile pari al 5,1%. Le imprese localizzate nelle regioni del Nord rappresentano il 71,8% del totale delle nostre esportazioni. La sola Lombardia genera il 27% dell’export italiano.

Le attività produttive “non essenziali” temporaneamente chiuse dal decreto governativo generano il 56% dell’export italiano.

Si tenga oltretutto presente che oltre metà del nostro export è destinato a paesi dell’Unione Europea anch’essi in seria difficoltà per via dell’epidemia da coronavirus.

E’ evidente che una chiusura prolungata possa incidere sulla solidità, sulla stessa sopravvivenza di migliaia di imprese e quindi sulla capacità produttiva nazionale.

Nell’ambito dei servizi le restrizioni alla mobilità possono in parte essere superate attraverso una riorganizzazione e un ricorso più intenso allo smart-working, ma per l’industria manifatturiera il blocco degli impianti è di fatto equivalente a un blocco dell’attività economica.

Scorrendo l’elenco delle attività consentite, risultano tutelate quelle collegate alla produzione di beni di prima necessità, settore alimentare in particolare, ma anche farmaci e prodotti per l’igiene. Intorno a queste produzioni finali sono inoltre individuate attività funzionali alla loro realizzazione (ad esempio agricoltura e chimica) o alla loro distribuzione presso il grande pubblico (ad esempio supermercati e farmacie).

Ma sono oggi bloccati interi settori industriali cruciali per il nostro sistema produttivo, dall’automotive alla meccanica, alla moda, al comparto arredo-casa. Si tratta di filiere con una alta vocazione all’export (che supera il 50% del fatturato nelle fasi intermedie delle filiere Casa, Persona, Meccanica).

Non va dimenticato che l’industria italiana fronteggia uno **scenario competitivo internazionale** particolarmente delicato. Le imprese italiane hanno conquistato finora livelli eccellenti in termini di quota di mercato e posizionamento verso la clientela, ma hanno concorrenti sempre più agguerriti, sia tra i produttori emergenti (oltre la Cina, India, Messico, Vietnam sono tra i più tra i più dinamici), sia tra i fornitori di più antica tradizione industriale (Stati Uniti, Giappone e paesi europei).

Nella competizione sempre più serrata sui mercati internazionali il mancato presidio di un cliente a causa di un blocco produttivo o la dilazione di un ordine per via di rifornimenti rallentati possono fare la differenza tra la tenuta delle posizioni e la perdita duratura di quote di mercato.

Vi è insomma il rischio di subire una battuta d’arresto che richiederebbe anni per essere superata; **vi è il rischio concreto che l’industria italiana esca da varie filiere produttive globali**.

E’ indispensabile dare priorità alla tutela della salute ma oggi è essenziale anche evitare che l’epidemia si traduca in uno tsunami per l’industria italiana e quindi per la tenuta del nostro standard di vita.

**Serve un chiaro piano per la fase post-emergenza**, le imprese hanno bisogno di date e modalità chiare su quando sarà loro consentito ripartire.

Certo ci vorrà un programma **scaglionato** che magari consenta in prima battuta la riapertura degli stabilimenti nelle regioni e nelle aree meno colpite dal virus per poi passare alle altre regioni. Serve un **piano settoriale**, che consenta ad esempio all'edilizia di riaprire i cantieri all'aperto e al sistema moda di rispettare le scadenze stagionali delle collezioni, ma tenendo conto anche che nei settori dell'acciaio e della ceramica le fabbriche di altri paesi europei sono rimaste aperte.

Abbiamo le competenze per poter rendere sicura la produzione nelle fabbriche, per non mettere a rischio la salute dei lavoratori. Possiamo prevedere un sistema rigoroso di controlli sanitari sui luoghi di lavoro.



fondazione**ergo**